

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

DOSSIER CONTRO L'UNITA'

Dalle falsità e menzogne dette, alle falsità e menzogne scritte

di Luigi Barbato

Il “reuccio di Arcore” sentendo avvicinarsi sempre più l’ora della resa dei conti, non riuscendo più a propalare come veri i sondaggi “ad usum delfini”, che gli vengono elaborati, forse, dal fido Bondi -date le sue ben note doti di intellettual-sondaggista-; dopo aver dovuto constatare il secco 9 a 0 (nelle elezioni suppletive di Camera e Senato); dopo aver fatto discorsi apocalittici sui pericoli cui andrebbe incontro il popolo italiano se vicesse la sinistra (la sua frase più celebre è: MISERIA, TERRORE e MORTE); avendo dovuto riscontrato che il suo trend “Credibilità & Consenso” è quasi in caduta libera (gli elettori, i cittadini italiani sono un po’ stanchi di essere considerati e trattati come “bambini sui 7-9 anni e neanche tanto intelligenti”, come li definì qualche anno addietro a Montecarlo, durante l’annuale riunione della sua “ditta”) è ricorso questa volta alla più infamante pratica politica che esiste: la calunnia, e la falsità, che -osservando bene il personaggio- dovrebbe costituire una componente fondamentale del suo DNA.

Ma questa volta ha perso completamente il senso della misura: mentre prima praticava questa sua precipua attività verbalmente (per cui era sempre pronto a dichiarare, “...le mie parole sono state fraintese, sono i comunisti che strumentalizzano e cambiano le mie parole” oppure “eravamo tutti un po’ alticci avevamo bevuto tanto champagne”, subito smentito dai due giornalisti inglesi, conservatori per altro, che hanno affermato che durante l’intervista si era bevuto solo the.

Questa volta, ripetiamo -forse sentendosi sul collo l’alitare dei “cavalli dei cosacchi che si abbeveravano nella fontana di San Pietro” ha commesso un errore ma-

dornale: non ha parlato, ma ha fatto “scrivere” un pamphlet (circa 32 pagine) dal pomposo titolo di “Dossier contro l’Unità” in cui si accusa il quotidiano diretto da Furio Colombo e da Antonio Padellaro (suo vice) di “incitare all’odio nazista e razzista contro il premier e la sua famiglia”.

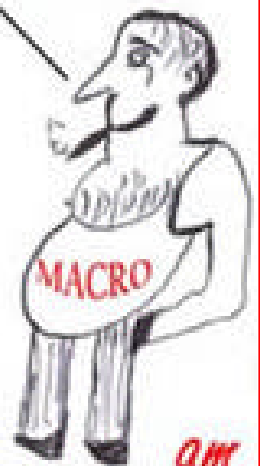
A parte il fatto che il cittadino Berlusconi (essendo nato nel 1936) negli anni 1943-1944, quando più forte era l’azione del CLN Alta Italia aveva già 6 ed 7 anni e quindi

(Continua a pagina 2)

... 500 numeri dell'Unità per
incriminare il cavaliere ...



... in realtà sarebbe uno
solo, ma per capirlo lo
ha letto 500 volte ...





(Continua da pagina 1)

doveva -se in grado di connettere- ricordarsi bene quale era la tensione morale del popolo italiano contro i nazifascisti e la loro politica razzista; non solo, ma se fosse stato un “bambino compus sui” dovrebbe anche ricordare i delitti efferati che avevano motivavano tale odio.



A nostro avviso, colui che -per il momento- è il nostro premier, mostra anche in questo caso di soffrire di mania di grandezza.

Come si può paragonare l'odio che provammo contro i nazifascismi e la loro politica in “Difesa della Razza” (titolo del periodico diretto da Giorgio Almirante mentore e padre politico di Gianfranco Fini) con la repulsione che si può provare verso un “ometto della sua caratura”.

A parte il fatto che solo la sua impreparazione politica poteva portarlo ad immaginare che una persona della levatura di Furio Colombo che ha dimostrato le sue capacità insegnando nelle più prestigiose università degli States (nazione che “lui” oltretutto venera, da cui dipende psicologicamente e tenta di imitare (tranne, beninteso, per le leggi sul “falso in bilancio”) possa essere mai stato tanto gretto, sprovveduto, ingenuo da prestargli il fianco a questioni del genere.

A questo punto noi vorremmo permetterci solo di avanzare a Furio Colombo una nostra richiesta:

PERSEGUA, PERSEGUA, PERSEGUA, ad oltranza il “reuccio di Arcore” in sede penale, ma lo **PERSEGUA**, anche in sede civile -come tante volte ha fatto il Berlusconi nei confronti di chi gli spiattellava in faccia la triste verità sulle sue malefatte.

Lo persegua in sede civile e gli chiedi danni per una cifra che non sia inferiore almeno ad 81 milioni di euro (un milione per ogni anno di vita della testata che dirige) questa è la punizione minima che si può richiedere a chi ha intentato cause (civili, beninteso, non penali in cui c'è necessità di dimostrare che il “fatto” descritto è “falso”) a giornalisti come Marco Travaglio (20 miliardi di lire, se non erro), o Elio Veltri, o Daniele Luttazzi (per citare i primi nomi che mi sono venuti in mente e che rappresentano i casi più eclatanti).

Il popolo, la grande maggioranza degli italiani sta sempre più mostrando (Puglia docet) che è ormai stanca di essere governata da un tycon televisivo, o meglio da un “piazzista da strapazzo”, come la stampa dell'intero pianeta lo definisce !

Luigi Barbato



Querela e allarme

L'Unità ha dato oggi mandato ai propri legali di agire con ogni via legale, penale e civile nei confronti di Silvio Berlusconi quale presunto autore del dossier anonimo distri-

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

buito ieri nel corso di una riunione di militanti di Forza Italia, presieduta dallo stesso Berlusconi, forse allo scopo di occupare tempo televisivo nei Tg impegnati a seguire il Congresso dei Ds. Il dossier infatti appare come una **“compilation”** di titoli, frasi e parti di articoli dell'Unità con lo scopo di dimostrare che il giornale scatena odio contro il Presidente del Consiglio.



Le frasi sono quasi sempre separate dal contesto fino a raggiungere la completa falsità e un evidente intento di denigrazione e di calunnia. Tipico è il titolo “Sparargli” che viene suggerito come minaccia al Primo ministro mentre è invece tratto dal seguente brano di Maria Novella Oppo: «Praticamente è come se un peso massimo, oltre che fare a pugni con un peso mosca, potesse anche sparargli».

Segue il giudizio dell'estensore anonimo del testo:

«Si tratta obiettivamente di giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nemico del popolo».

Il dossier berlusconiano comprende 500 citazioni, tutte estrapolate in modo da falsificare il senso o accostate in modo da formare un lungo testo minaccioso che in realtà non esiste, ma che viene distribuito a nome, per conto e con l'autorità del presidente del Consiglio.

La questione ha un aspetto legale semplice perché la falsificazione e l'intento calunnioso sono gravi, evidenti e si offrono alla verifica immediata. Ci aspettiamo un giudizio rapido e ci impegniamo a devolvere alla Associazione Libera, di Don Ciotti, da sempre impegnata contro la mafia, ogni risarcimento e pagamento dei danni che dovesse derivare a nostro favore dalla immediata richiesta di giustizia che abbiamo formulato.

Ci sembra però anche più importante denunciare alle istituzioni e alla opinione pubblica e politica la pesante minaccia alla libertà di stampa esercitata da un Primo ministro che è anche il maggior proprietario e controllore dei media del Paese e uno degli uomini più ricchi del mondo.

Infatti, se è vero che il **“dossier”** di Berlusconi si squalifica alla prima lettura non solo per le vistose falsificazioni, alterazioni di contesto, montaggio in sequenza di frasi e titoli fra loro sconnessi, ma anche per la trovata di includere nelle **“minacce anche fisiche”** frasi di Luciano Violante, di Carlo De Benedetti, di Giorgio Bocca, del direttore dell'Economist, citazioni dai testi di spettacoli recensiti dall'Unità ma senza alcuna connessione con il giornale, va anche notato che circa metà del testo accusatorio è composto di titoli come: **«Grandi opere: a migliaia abbandonati sull'autostrada»**; **«Tasse, il giorno della verità: sotto i tagli niente»**; **«Tasse, nel governo gara per dare ai ricchi»**; **«È la Casa delle tasse»**; **«Berlusconi ha fermato l'Italia»**; **«Berlusconi ha una fiducia indistruttibile nella propria TV»**.

Si tratta ovviamente di titoli tipici, in tutto il mondo libero, di un giornale di opposizione, contengono giudizi politici. Ma di essi dice il testo berlusconiano: **«Ogni giorno l'Unità insegna intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demonio Berlusconi, tant'è che insiste soprattutto sulla mortificazione dell'aspetto fisico, su pre-**

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

sunte patologie, sul dileggio».

Ricordiamo di nuovo la forza e la potenza politica, mediatica e finanziaria di chi parla contro un singolo giornale che oscilla tra le 64 e le 70 mila copie e che - a causa di intimidazioni come queste - è del tutto privo di pubblicità.



L'operazione che mira a stroncare - attraverso la calunnia e il peso del calunniatore - la libertà di stampa, è clamorosa e dovrebbe allarmare tutti.

Infine dobbiamo appellarci al ministro dell'Interno Pisanu affinché voglia verificare il testo a cui ci stiamo riferendo in questa nota, e voglia considerare la portata e la pericolosità di frasi come **«giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza anche fisica».**

Tali frasi sono pronunciate contro alcuni cittadini da una altissima autorità dello Stato di fronte a una platea di militanti politici.

Desideriamo far notare che gran parte delle citazioni **“proditorie”** inserite nel dossier sono estratte dalla rubrica satirica Fronte del Video di Maria Novella Oppo. Lo abbiamo già detto: l'intenzione calunniosa è evidente, l'uso di ogni frase è citata fuori contesto, e dunque ne risulta mutato deliberatamente peso e significato.

Ma resta la ripetuta, autorevole denigrazione personale nei confronti di giornalisti e, in particolare, di una giornalista. La giustizia provvederà, nei tempi dovuti, a valutare il danno di una simile operazione.

Ma la sicurezza personale delle persone indicate come **“nazicomunisti”** alla assemblea dei militanti di Forza Italia dovrebbe, a noi sembra, preoccupare con urgenza il ministro dell'Interno.

Furio Colombo (www.unita.it)

«Forza Italia come l'inquisizione».

L'opposizione reagisce al dossier anti-Unità

«Forza Italia come l'inquisizione: manca solo il rogo -è il commento del senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa- Siamo arrivati a livelli di inquisizione». «Evidente -aggiunge- per Forza Italia la libertà vale solo per se stessi. Quanto agli altri, è cosa buona se è consenso e referenza, è cosa cattiva e criminale se esprime critica o dissenso radicale. In quanto radicalmente critico verso questo governo, sono orgoglioso di aver collaborato e di collaborare in questi anni con l'Unità. Facendolo ritengo di non aver mai limitato i diritti della libertà altrui nè di aver mai ferito alcuno nella propria sfera personale».

Per il coordinatore del correntone DS, Fabio Mussi **«l'attacco del premier Berlusconi all'Unità è di una gravità inaudita».** «È una randellata, una intimidazione minacciosa al maggior giornale di opposizione. Un attacco come questo è gravissimo».

Secondo Giuseppe Giulietti, dei Ds: **«Le espressioni contenute nel dossier di Forza Italia sono la migliore espressione di quella cultura dell'intolleranza e delle liste di**

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

proscrizione che ha già portato alla cacciata e all'allontanamento dalla professione di tanti giornalisti, di tanti autori, di molti comici». E aggiunge: «È del tutto evidente che il proprietario del polo unico radiotelevisivo non riesce neppure a concepire che possano esistere giornali e giornalisti che non dipendano direttamente dalla sua volontà. Le oltraggiose espressioni nei confronti del quotidiano l'Unità rappresentano un marchio d'infamia non per i destinatari, ma proprio per gli autori di un dossier che ricorda i periodi peggiori dei peggiori regimi conosciuti nell'Europa occidentale».

«L'accusa di «testata nazicomunista» fatta all'Unità, contenuta nel dossier stilato per i giornalisti al consiglio nazionale di Forza Italia, è un fatto grave. Simili attacchi sono inaccettabili e dimostrano la povertà di argomenti raggiunta dal partito di Berlusconi». Conclude Fabrizio Morri, responsabile informazione della segreteria nazionale Ds.

red. (www.unita.it)

Tira aria di regime

Tira aria di regime su questo paese confuso e incerto, un'aria di regime insolita, impercettibile, costruita sotto pelle, in modo silente.

La libertà, teorizzano i terzisti e non solo, c'è ma questo assunto non proibisce allo staff di Silvio Berlusconi di lavorare sotto traccia per condizionare nomine, offuscare voci, zittire i dissensi.

Bisogna necessariamente raccontare l'ultimo atto di questa campagna invereconda e bieca, raccontare perché l'attenzione resti viva sul profilo sostanziale di questo esecutivo e del suo leader; raccontare l'attacco indiscriminato all'Unità.

Prima di sferrare tale attacco al giornale diretto da Furio Colombo, un altro fidato uomo del premier, Riccardo Berti (ex collaboratore dell'Ufficio stampa di FI) ha avuto la grande notizia, sarà lui il conduttore imparziale di **“Batti e Ribatti”**, la striscia di informazione che torna nella fascia pre-serale, quella che un tempo era occupata dal **“Fatto”** di Enzo Biagi.

Un'altra scelta, dopo il fido Rossella, per ottimizzare il panorama informativo e assecondare scelte e strategie alle mire elettorali del premier.

Una scelta consumatasi poche ore prima dell'intervento del premier al Consiglio Nazionale di Forza Italia, convention organizzata, dichiaratamente, per oscurare il congresso dei Democratici di Sinistra.

Durante il CN (adunata in stile piazza Venezia, in formato mediatico) del partito-azienda, è stato distribuito un opuscolo-ricerca che analizzava gli articoli dell'Unità e dopo esempi e citazioni, estratte decontestualizzandole dai sentieri semantici originali, l'opuscolo così concludeva la sua analisi, priva delle minime accortezze scientifiche, **“... Quello dell'Unità è un giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nuovo ‘nemico del popolo’ ...”**

Il giornale insegnerebbe odio, addirittura, razzismo nei confronti del premier, una quantità indiscriminata di fango e discredito gettata sul maggiore giornale di opposi-

(Continua a pagina 6)



(Continua da pagina 5)



zione. Gli uomini di Forza Italia avrebbero potuto bruciare il giornale, come i nazisti bruciavano i libri, ma l'effetto non sarebbe cambiato, il tentativo di mettere al rogo l'Unità è riuscito, pienamente.

In tv, nessuno ha dato la notizia, i giornali hanno glissato, qualcuno ha timidamente titolato e raccontato l'episodio, ma la gravità dell'atto richiama a rapporto non la sinistra ma gli assertori della libertà di informazione di qualsiasi schieramento.

Mentre tutto questo accade in Italia, il vicepremier Follini dice a Fassino **“Non siamo più nemici”**, ma il segretario Udc in quale paese vive ?

Nello Trocchia

Ma Berlusconi lo sa cos'è il nazifascismo?

Forse Silvio Berlusconi, il nostro (nostro ?) Presidente del Consiglio, ignora completamente cosa sia stato il nazifascismo e cosa abbia rappresentato per un'intera generazione.

Ne ignora gli orrori e la decadenza spirituale e fisica che ha prodotto.

Nulla, nel corso della storia successiva a quel periodo, è stato così violentemente brutale e umiliante per l'umanità tutta.

Certo, le guerre neoliberiste non hanno risparmiato vittime e, in qualche modo, per la violenza e i soprusi che producono inducono a ricordare l'olocausto.

Se addirittura una guerra, già considerata presagio di morte e vilipendio, non assume le caratteristiche di orrore dell'azione nazifascista, come potrebbe assumerle un giornale quotidiano ?

Per Berlusconi, che mostra di non conoscere una sola pagina di storia, è possibile equiparare la pratica nazifascista al lavoro che quotidianamente svolgono i giornalisti e le giornaliste democratici dell'Unità.

La ricerca, commissionata dal Presidente del Consiglio ai suoi adepti esperti di comunicazione, ha, infatti, rivelato che il quotidiano L'Unità **“diffonde odio nazifascista”**.

Quali siano le basi scientifiche di questa constatazione è difficile dirlo.

Sta di fatto che Berlusconi ha ricominciato a perpetrare la logica della delegittimazione degli avversari; delegittimazione che si è acuita proprio durante le giornate del Congresso dei Democratici di Sinistra (†) di cui l'Unità, tra l'altro, ne è un portavoce.

Che coincidenza !

Sebbene la situazione possa apparire ridicola (una ricerca che punta a **valutare quanto odio diffonde un giornale**), di fatto si tratta di un'azione di parossistica pericolosità.

Un nuovo e più sottile attacco alla libertà di informazione.

La volontà di Berlusconi & Co. di zittire le voci critiche, portatrici di un'informazione alternativa (oggi così si chiama l'informazione che rifiuta la logica del pensiero unico), è stata sempre esplicita.

Le accuse verbali all'Unità non sono cosa nuova, non ultima quella di Giuliano Ferrara di alcuni mesi fa (quando conìò l'espressione **“mandanti verbali”**).

Ma questa volta il Presidente del Consiglio è andato oltre: ha avuto la presunzione di costituire una prova scientifica (!?!) contro il giornale per ammutolirlo definitivamente.

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

Ma questa volta si sbaglia: le sue **accuse di nazifascismo e di razzismo** oltrepassano qualsiasi analisi dettata da un minimo di ragione.

Non gli basterà pagare i suoi avvocati, non gli basterà corrompere un giudice.



Dovrà pagare.

Quando si riuscirà a ridimensionarlo ?

Quando la sua voce smetterà di essere così amplificata ?

Quando cesserà di essere inquadrato a reti unificate ?

Quando ?

Speriamo prima che gli ricrescano tutti i capelli.

Titty Santoriello

¹⁾ Solo qualche anno addietro, pochi in realtà, ma senza alcun dubbio prima dell'Era Berlusconi, quando in Italia viveva ancora una democrazia nei fatti e non solo di facciata, quando i partiti erano veri formazioni politiche e non un coacervo polulistico diretto da imprenditori bi-assolti per "prescrizione del reato", viveva una legge non scritta ma sempre applicata nei confronti di partito, qualunque esso fosse: i giorni dei Congressi Nazionali erano considerati come periodi di "tregua" politica, e la correttezza, il fair play, il gentleman agreement impediva che due o più partiti svolgessero i loro lavori negli stessi giorni, affinché la voce dell'uno non prevaricasse su quella dell'altro.

Ma erano di ben altra levatura e spessore i personaggi politici che allora si muovevano sulla scena e rispondevano ai nomi di De Gasperi, Fanfani, Moro, Malagodi, Zanone, Ugo La Malfa, Nenni, Lombardi, De Martino, Togliatti, Enrico Berlinguer.

Uomini che combattevano per la loro linea politica con fermezza, determinazione, anche con asprezza ma mai con l'insulto, la calunnia, la malafede, la falsità.

Era l'epoca in cui nell'agone politico si ostacolava, si combatteva l'**avversario**, mai il **nemico**.

Momenti storici quelli che oramai sembrano distanti non decine di anni, ma addirittura secoli, se non ere geologiche.

Quelli della mia generazione, democratici fin nella più profonda fibra del loro essere, mai e poi mai avrebbero potuto solo immaginare di giungere a nutrire rimpianto per la politica italiana degli anni sessanta, settanta, e non avrebbero neanche potuto considerare possibile che nel loro futuro, negli attuali anni 2001-2005, giungessero a

Un privatissimo regime di massa

Berlusconi crede che il paese si possa governare come un'azienda, ma poi per i ministeri ha scelto i peggiori

Tornano le elezioni regionali e politiche e Silvio Berlusconi, senza la minima esitazione, torna a cavalcare l'anticomunismo più istintuale e irragionevole: il comunismo come terrore, miseria, morte.

(Continua a pagina 8)



(Continua da pagina 7)

Lo dice credendoci. È convinto che la maggioranza degli italiani condivida questo suo sentimento profondo di angoscia e di repulsione, che valga ancora l'immagine del tempo fascista, dei cosacchi con la stella rossa che abbeverano i loro cavalli nelle acquasantiere di San Pietro.



Nel 1994 ha indovinato ed è convinto che l'esorcismo del diavolo comunista gli riuscirà anche stavolta e in modo definitivo con la sua elezione prima al governo e poi alla presidenza della Repubblica.

Ma cos'è allora questo legame profondo della destra di massa con l'anticomunismo ?

Perché il nazismo e il fascismo hanno avuto un largo appoggio di massa ?

Perché un manovratore di consensi come Berlusconi ha sentito il bisogno di **'sdoganare'** i neofascisti italiani e di proclamare pubblicamente, alla vigilia delle elezioni amministrative di Roma, che fra Fini e Rutelli o Veltroni lui preferiva senz'altro il primo ?

La ragione più semplice e brutale è che la borghesia alta e bassa della iniziativa privata, del clientelismo liberale, con i fascismi un accordo prima o poi lo trova.

Lascia che i dittatori sfoghino i loro rancori proletari, le loro invidie per il denaro, le loro affermazioni sulla prevalenza della politica e poi si associa al potere: il barone Krupp fa entrare la svastica nelle sue acciaierie e il senatore Agnelli riceve Mussolini al Lingotto, per il decennale, sia pure obtorto collo.

E i dittatori **'neri'** confessano la loro segreta ammirazione per i **'padroni del vapore'** che saranno dei pescecani voraci, ma con l'industria ci sanno fare.

Sono d'accordo anche le istituzioni religiose che con i fascismi campano e si alleano.

Il comunismo non è una rottura totale, una rivincita totale della politica sulla economia privata.

"Sono uno dei vostri", dice Berlusconi alle riunioni confindustriali, uno dei padroni e padroncini che issano la bandiera aziendale e pensano di governare il paese come la loro azienda.

Ma c'è qualcosa di più profondo, di più radicato.

Il comunismo, anche quello socialdemocratico che ci ritroviamo, è l'antichiesa dei senza Dio, del museo dell'ateismo a Mosca, dei religiosi fucilati in Spagna.

Fascismo e nazismo non sono regimi aristocratici, sono regimi di massa, consacrati da elezioni di massa, sostenuti fino all'ultimo dalle masse.

Duramente puniti per i loro delitti, ma pronti al **'ritorno del nero'** e dei nuovi dittatorelli.

Ma il condizionamento più forte resta quello economico: la pianificazione economica resta l'incubo della maggioranza di destra, la pianificazione fascista dell'Iri e dell'Imi, decisiva nello sviluppo del paese, è stata odiata, diffamata, subalterna agli interessi privati.

L'idea che l'iniziativa privata è meglio di quella statale è stata dominante anche nel ventennio.

Tutte le armi e le propagande della restaurazione privata a danno del pubblico sono state messe in campo dal regime del Cavaliere.

Non è un caso che con lui a palazzo Chigi sia ripartita la campagna antipartigiana, il revisionismo storico contro la Resistenza, la censura e i licenziamenti nell'informazione.

La facilità, la scaltrezza, la disinvoltura con cui Berlusconi si muove in questo ritorno a un regime para-autoritario dipendono dal fatto che lui è nato così, si è formato così, è convinto che questo sia il suo destino vincente.

Non è per niente disposto a dar ragione a Romano Prodi quando gli ricorda che il governo del paese è una cosa differente da quello di un'azienda.

Eppure la selezione del suo gruppo dirigente è lì a dimostrare che per il governo ha scelto i peggiori.

Giorgio Bocca (ESPRESSO on-line)



Michele Santoro: "Il vero comunista è Berlusconi"



"Non sono comunista, se si intende la parola nel suo aspetto peggiore, se per comunismo si intendono l'Urss e la repressione del dissenso.

Se penso invece che il comunismo ha incarnato la speranza degli oppressi, allora sono comunista.

Ma se me lo chiede Berlusconi, sono tre volte comunista".

In occasione di un convegno svoltosi a Napoli, il parlamentare europeo Michele Santoro ha duramente attaccato il capo del Governo, **"mandante"** della sua epurazione dalla tv pubblica.

Interpellato dai giornalisti a proposito della sua **"fede"** politica, il giornalista ha subito affermato che il comunista per eccellenza, nel senso peggiore del termine, è proprio il presidente del Consiglio.

"Nella mia professione io ho sempre agito con profonda onestà e nel rispetto della deontologia professionale -ha chiarito- Berlusconi ha agito da 'comunista', con un diktat bulgaro puntando il dito contro Biagi, Santoro e Luttazzi. Io mi sono sempre sentito un combattente della libertà d'espressione".

L'ex presentatore di **"Sciuscià"** ha poi concentrato la sua attenzione sull'attuale situazione della tv italiana, diventata negli ultimi tempi **"un unico grande reality"**.

"All'inizio il reality show era un'alternativa culturale -ha ribadito- ma prima c'erano Biagi e Santoro a bilanciare l'offerta culturale. Adesso passa solo il messaggio che la vita non si cambia né con l'impegno politico né con quello personale, ma aprendo pacchi".

"La sinistra al governo è ancora un pericolo"

"Nel '94 siamo scesi in campo contro la sinistra, non volevamo la sinistra al governo; il pericolo della sinistra è ancora un pericolo attuale".

Silvio Berlusconi chiude il suo intervento al Consiglio nazionale di Forza Italia, con il solito affondo contro la sinistra. Usa i toni consueti il premier, calcando la mano sulla strategia già usata molte altre volte.

Anche perché, continua il premier, **"gli italiani da convincere sono ancora molti"**.

Il 29%, rivela Berlusconi citando un sondaggio. **"C'è un vasto campo da arare"** scandisce il presidente del Consiglio.

L'affondo contro la sinistra è ormai consueto.

Contro "un'opposizione che non è democratica, che non ha compiuto il tragitto verso la democrazia, che non ha tagliato i ponti con il passato, nel cui interno sta prevalendo la linea più radicale, una opposizione che ha mantenuto la metodologia del sistema comunista, che fa politica capovolgendo la realtà, attraverso i suoi uomini e i suoi mezzi della comunicazione, che fa della conquista del potere il suo unico scopo. Dicono di essere riformisti e non presentano programmi".

L'ultimo capitolo dello scontro tra i Ds e Forza Italia passa per l'Iraq.

Si chiede Berlusconi: dove era il centrosinistra quando terminava il governo di Sad-

(Continua a pagina 10)



(Continua da pagina 9)

dam ?

"Eravate -risponde il premier- a manifestare contro chi lottava per la libertà in Iraq ed in Parlamento bocciavate le proposte di mandare i soldati italiani in missione".



(www.repubblica.it)

BAOBAB DOSSIER

Un dossier di trentadue pagine contenente "crimini e misfatti" dall'Unità, perpetrati ai danni di sua maestà Berlusconi primo ed anche ultimo, è stato presentato al consiglio nazionale di Forza Italia cosicché i delegati potessero constatare il grado di odio che anima Furio Colombo e la redazione tutta, odio specificamente rivolto alla sua persona fisica, senza escludere il dileggio politico.

Deve essere proprio alla frutta il cavaliere, non si capisce chi può avergli consigliato una simile idiozia, infatti propendiamo per il fai da te che, come in altre occasioni, hanno messo a nudo la pochezza del personaggio e la sua patetica fobia dei comunisti.

Speriamo di poter avere, insieme all'opuscolo sanitario sul buon uso dei farmaci, anche questo elenco degli "sgarri" patiti, siamo certi che vorrà farne partecipe la popolazione.

Nel contempo consigliamo il cavaliere di attrezzarsi, prima delle elezioni regionali, con altri dossier: su Bertinotti, le sue cravatte di cachemire costano troppo, deve averle rubate; su Fassino, rispetto a Stalin è più alto e non ha i baffi, ma il suo apparente rispetto nei confronti dell'avversario è fortemente sospetto, in realtà cela un'anima sanguinaria; su Prodi, il suo nomignolo: "mortadella" è emblematico dell'appartenenza a quel proletariato violento ed espropriatore.

Al lavoro cavaliere c'è poco tempo per fare altre figuracce, ma se s'impegna gliene siamo tutti grati, più ne dice e più voti prendiamo.

Masaniello

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Titty Santoriello